

NSc 1897, 519-528

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*VII. OSTIA — *Nuove scoperte tra il teatro e la stazione dei Vigili.*

Nello scorso aprile furono ripigliati gli scavi nell'area dell'antica Ostia, e fu proseguito lo sterro della grande strada fra il teatro e la caserma dei vigili, allo scopo di collegare tra di loro i più importanti monumenti scoperti in questi ultimi anni.

Si mise mano ai lavori nel punto indicato in pianta con la lettera A (fig. 1).

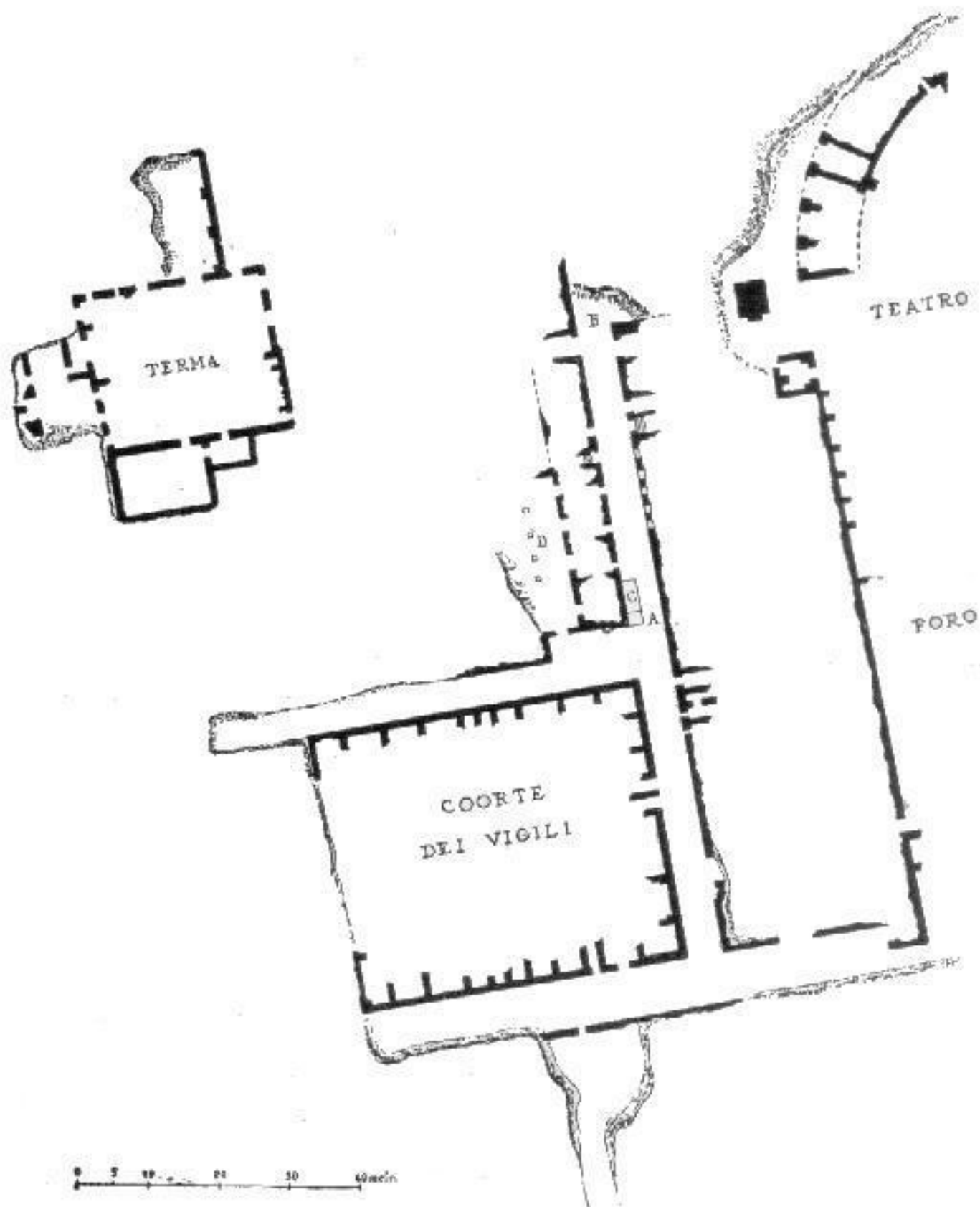


FIG. 1.

dove cioè nel 1889 eransi arrestati gli sterri, presso la stazione della coorte dei Vigili; e proseguirono sino al punto distinto con la lettera B, mettendosi allo scoperto altri



FIG. 2.

48 metri della grande strada su ricordata, che conserva ancora la selciatura a poligoni di lava.

Da un lato di detta strada sorgono gli edifici corrispondenti alla parte settentrionale del Foro, che sono di buona e regolare costruzione laterizia e conservansi sino all'altezza di quasi cinque metri. Nella cortina aprisi una serie di finestre rettangolari insieme a due ingressi arcuati con soprapposta cornice, formata di semplici mattoni sporgenti, come vedesi nelle figure che qui si aggiungono (fig. 2, 3). La prima è tolta da fotografia con la visuale dal punto B verso A (cfr. fig. 1). La seconda rappresenta con maggiori dettagli i due ingressi.

Da un altro lato abbiamo fabbriche povere e costruite con minore perfezione, ed anche in queste apronsi alcune finestre e sono alcuni ingressi.

Al principio dello scavo, nel punto segnato in pianta con la lettera C, si scoprì una fontana pubblica composta di due parti, cioè di un bottino di distribuzione e

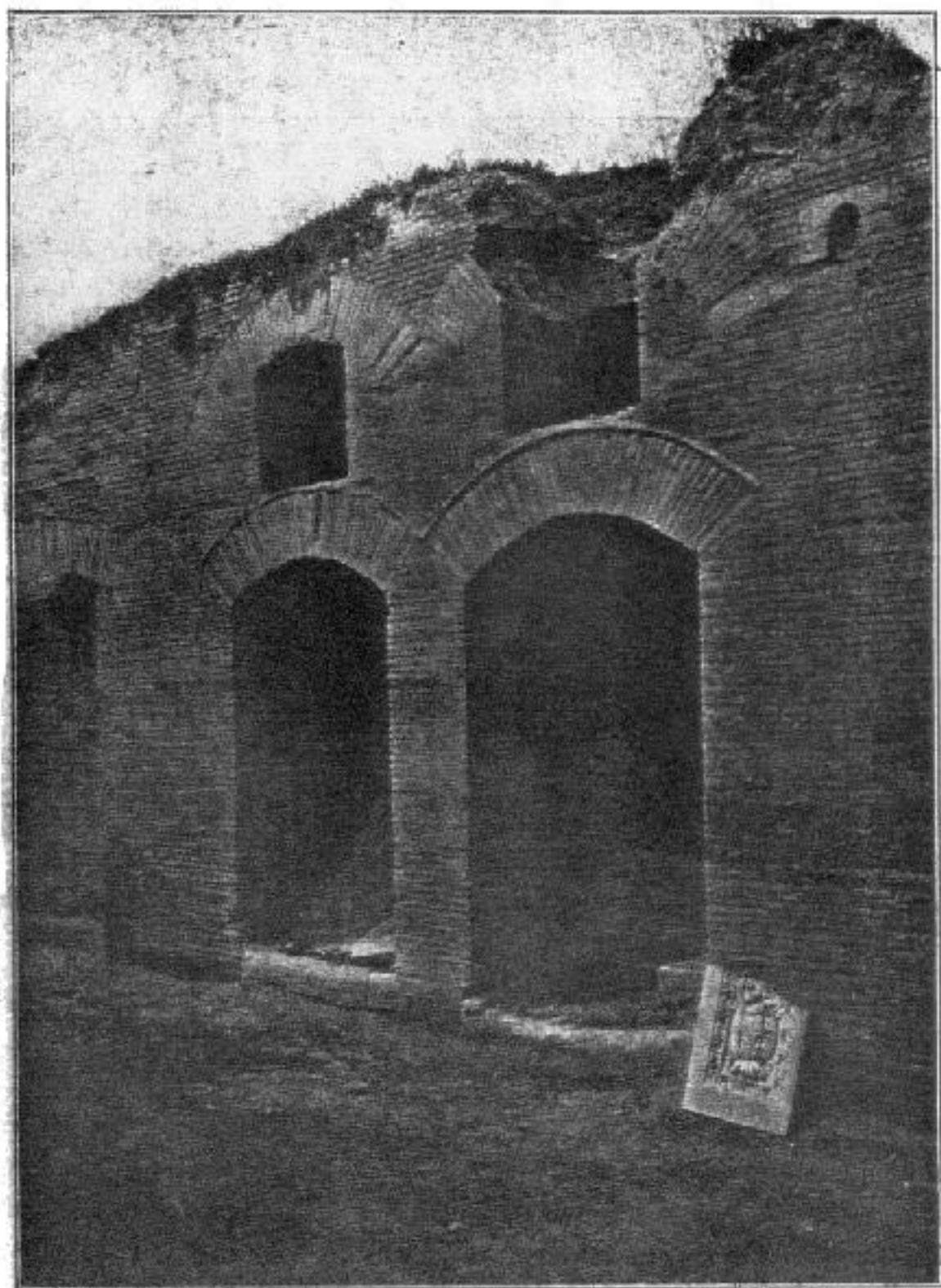


FIG. 3.

della fontana (fig. 4). Al bottino, di forma quadrata, murato da ogni lato, facevano capo non solo i tubi che alimentavano la fontana, ma anche quelli che conducevano l'acqua alla prossima stazione dei vigili. La fontana è di forma rettangolare,

costruita in laterizio, con rivestimento di grosso intonaco. A metà circa dell'altezza ricorrono dei blocchi di travertino sui quali posa la copertura a volta, internamente rivestita di tegoloni bipedali e ricoperta, al di fuori, da un impasto di calce e di pezzi di tufo. La lunghezza della fontana è di m. 3,50 e la larghezza di m. 1,30. L'acqua attingevasi tanto da un'apertura quadrangolare praticata sul lato corto,

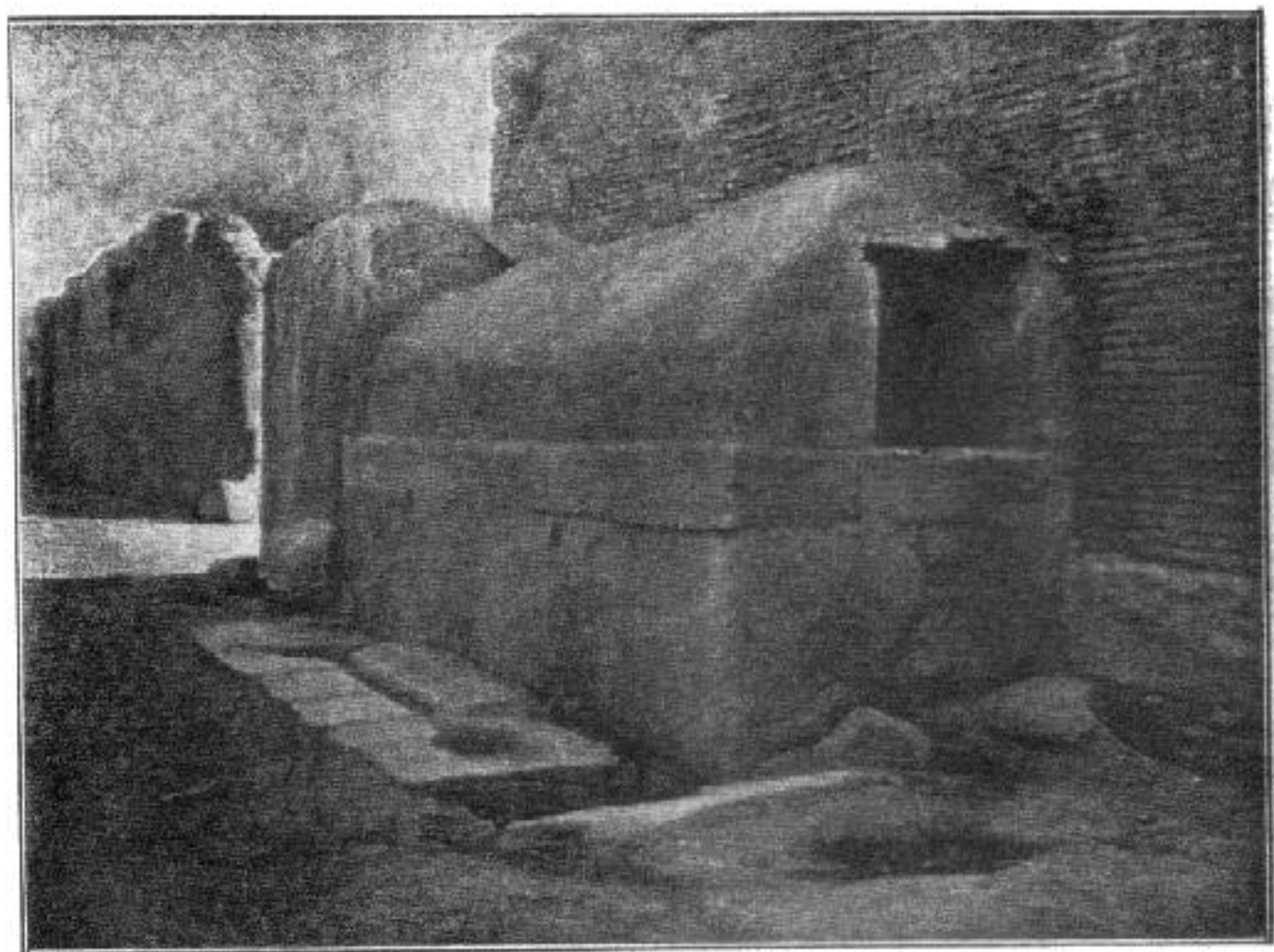


FIG. 4.

opposto al bottino, quanto da due bocche, o cannelle metalliche, di cui vedonsi i fori nella fronte della vasca.

Il sopravanzo dell'acqua cadeva su di alcune larghe lastre di travertino, e per un canaletto incavato nelle lastre stesse smaltivasi in una cloaca, che in questo punto attraversa diagonalmente la strada. È curioso l'osservare nelle lastre di travertino due incavi circolari, concavi, corrispondenti sotto le cannelle e che servivano per far reggere i recipienti non muniti di piede. Credo non sia arbitrario il supporre che ad una delle cannelle spettasse il delfino di bronzo, che qui si riproduce (fig. 5), quantunque rinvenuto a qualche metro di distanza dalla fontana, sul lato destro della strada. Il delfino è rappresentato a bocca spalancata, con la coda in alto, dietro la quale è l'attaccatura del condotto; e misura in lunghezza m. 0,25.

Dalla fontana sino al punto B, in cui si arrestarono gli sterri, fu riconosciuto che la pubblica via era stata colmata con terra e materiali di scarico provenienti da varie parti della città ed anche dal di fuori, come ne fanno fede i numerosi frammenti di sarcofagi e di iscrizioni sepolcrali infrante e spezzate prima di essere qui portate come a luogo di scarico.



FIG. 5.

Ma la parte principale dello scarico consisteva in una quantità veramente enorme di anfore spezzate, e di vasi fittili ordinari di forme comunissime e di varie dimensioni. Ciò spiega che gli oggetti raccolti, se si eccettuano alcuni pochi, non hanno importanza di sorta.

Fittili. Lucerna monolicne, con rappresentanza di piccolo Genio sul piattello e con la lettera V impressa nel fondo. Altra di terra rossa, fina, con giro di cani correnti, ad impressione. Altra ornata di un giro di globetti ed avente al centro la figura di un uomo che insegue un cervo. Altra, di terra rossa, con ornati di foglioline e con un albero al centro del piattello. Altra con ornati a rosette, in giro, e con un pesce nel piattello, certamente cristiana. Una reca nel fondo il noto bollo:

CRISPINI

Un'altra presenta il bollo pure notissimo:

C IVN BITI

Vanno pure ricordate altre sei lucerne rozze, senza ornati di sorta e dei bassi tempi; un'anforetta e cinque vasetti semplici, ad un manico, i quali ultimi pezzi furono rinvenuti nell'interno della fontana.

Osso. Alcuni aghi crinali e una ventina di piccoli stili di varia grandezza. Una tessera, in forma di rana, senza lettera o cifra di sorta.

Ma l'oggetto più notevole rimesso a luce da questi scavi è una stecca quadrangolare di osso, che serviva per la misura di un piede romano, di cui ci si è conservato poco più della metà e che qui si riproduce alla grandezza del vero coi segni che dall'una parte e dall'altra vi sono incisi (fig. 6 *a b*).

È noto che il piede romano, corrispondente a 296 millimetri, dividevasi in sedici digiti. Ora la nostra stecca (fig. 6 *a*), che ha la lunghezza di millimetri 170 e la larghezza di millimetri diciotto, è divisa in nove spazi equidistanti, indicati con lineette formate da quattro puntini.

Alla terza linea, cominciando dall'estremità intatta, è aggiunto un triangolo di puntini, che ha per base la linea medesima ed ha il vertice rivolto in basso. Così pure nella linea quinta è aggiunto un triangolo simile. Alla linea ottava poi sono aggiunti due triangoli di puntini, che hanno per base comune la linea divisoria, ed hanno i vertici in senso contrario, il che indica in maniera assai manifesta che quivi la misura aveva il suo punto medio.

E poichè la lunghezza dalla estremità intatta fino a questa linea ottava corrisponde a millimetri 148, che formano la giusta metà dei 296, corrispondenti al piede romano, è chiara la conseguenza che la linea ottava segnava la metà della misura del piede in sedici digiti, e che ciascuna delle linee divisionali di puntini ci rappresenta il dito. Vi è anche la particolarità che i primi quattro digiti sono suddivisi nelle loro metà. La levigatezza della stecca, e specialmente gli angoli smussati per lungo attrito, dimostrano quanto sia stata usata questa misura.

Nella parte posteriore della stessa misura (fig. 6 *b*) vedonsi due lineette, formate di tre punti ciascuna, poste alla distanza di

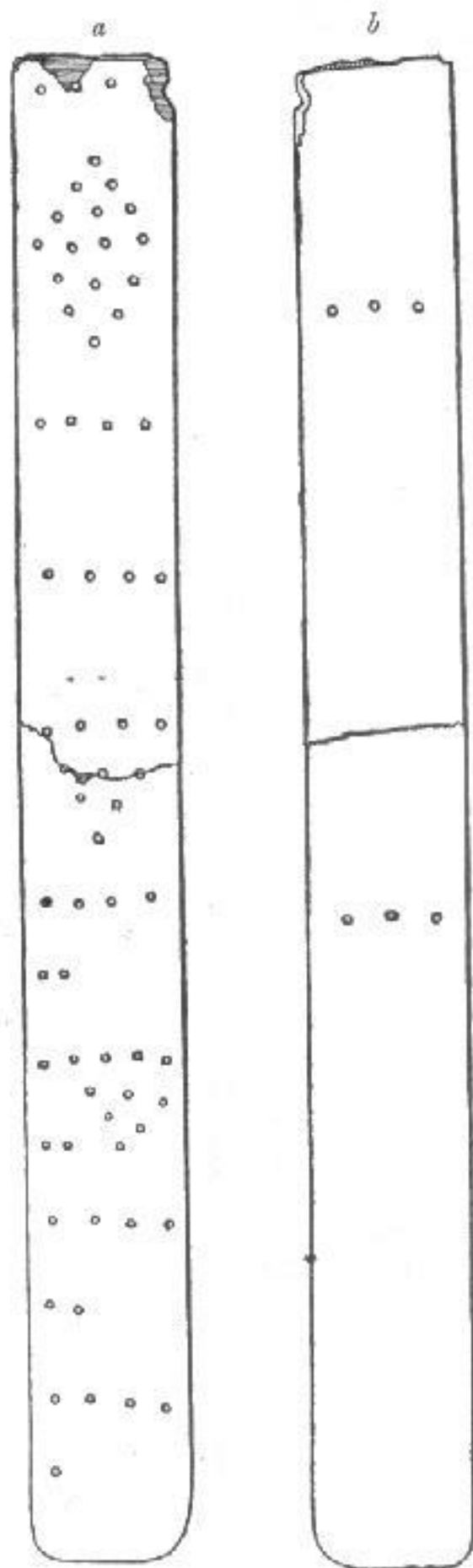


FIG. 6.

m. 0,07; il che vuol dire, che il rovescio del nostro strumento serviva pure alla misura del piede, ma divisa in quattro parti solamente. Quasi simili sono due stecche di osso trovate a Pompei, riproducenti il mezzo piede romano. Sono però munite di laminette di bronzo alle estremità e di alcune cerniere destinate a far ripiegare, come nei metri moderni, l'altra metà della misura.

Bronzo. Vari grossi aghi ed uno specillo terminante, da un lato, con una spatola. Un piede di mobile, alto m. 0,16, con ornato di foglie. Piccolo frammento di lastra, di m. $0,06 \times 0,04$, in cui rimangono le lettere:

VN
D

Alcune monete del basso impero, guaste per l'ossidazione, e spettanti a Severo Alessandro, Giulia Mammea, Massimino Pio, Gordiano, Aureliano, Diocleziano e Costantino, tutte di tipi assai noti e comunissimi.

Marmo. Anche le sculture e i frammenti ai quali ora accenneremo, furono raccolti, come abbiamo detto, in mezzo agli scarichi della strada e provengono da altre località, tranne i due busti che furono estratti dalle terre che ingombrano i nobili edifici prospettanti sul lato destro della strada e che facevano parte del foro ostiense.



Fig. 7.

Busto di marmo greco, alto m. 0,65 compreso il pieduccio e la base, certamente ritratto (fig. 7).

Altro busto panneggiato, acefalo, di marmo greco, mancante della base, alto m. 0,35. Mano di statua di marmo greco, di grandezza naturale, stringente tra le dita un oggetto non definibile a cagione della rottura. Frammento di erma, di marmo greco, con testa di Bacco barbato, di stile imitante l'arcaico, con tracce di policromia.



FIG. 8.

Frammento di sarcofago di marmo lunense, largo m. 0,49, alto m. 0,34. Nel fianco sono rappresentati, con modellatura non buona, ma di grande effetto, due uomini completamente ignudi, in atto di correre, col braccio sinistro in basso, e col destro disteso quasi orizzontalmente. Della rappresentanza scolpita sulla fronte rimangono appena due figure virili, pur esse ignude, forse Satiri, ad una delle quali doveva appoggiarsi un Sileno ebbro, come risulta da una mano scolpita sulla spalla destra della figura anteriore, essendo ben note tali scene bacchiche rappresentate nei sarcofagi. Statuetta della Vittoria, alta m. 0,45, acefala e mancante delle braccia e della parte inferiore delle gambe, vestita di lungo chitone svolazzante, che disegna la forma delle gambe, delle quali la sinistra è portata vivamente innanzi (fig. 8). Questa statuetta ricorda l'altra, consimile, scoperta nel 1884 tra i ruderi della villa Castri-meniese di Voconio Pollione (cfr. *Bull. Arch. Com.* 1884, p. 214, tav. XVII-XIX).

Frammento di lastra marmorea, di m. $0,15 \times 0,17$, in cui rimane il resto di titolo imperiale:

SIMP
SEVE
ARABICUS

Frammento di lastrone marmoreo, di m. $0,22 \times 0,16$. Vi rimane inciso:

ONINI

Grande tavola marmorea, con iscrizione sepolcrale, di cui solo tre parti poteronsi recuperare e che congiunte recano:

M

Sex. Avienius SEX · FIL
DEC · ALL *eclus*
me NSOR · FR · VI *mentarior.*
SIBI · ET ANNIAI
AE · CONIVGI KARISSIMAE
FIL · FLORAE · SEX · AVIENIO
OIVN · SEX · AVIENIO · SEX
X · AVIENIO AGATHVRSO · FRAT
NICONI · SEX · AVIENIO · HER
LIBERT · POSTERIORVM

I punti sono incerti, a cagione della grande corrosione del marmo.

Pezzo di lastrone marmoreo, di m. 0,52 di larghezza, 0,26 di altezza e 0,09 di spessore. Vi si legge in piccole ma eleganti lettere:

D . M
METTIAE · RHODINES
MATRI · DVLCISSIMAE
STATILIA · RHODOPE · ET
SERVILIA · RHODOPE
FECERVNT
PERMISSV · STATILI
CRESCENTIANI

A destra è scolpita la parte anteriore di una pantera.

Frammento di grossa lastra di marmo, di m. $0,20 \times 0,16$, in cui vedesi scolpita la parte inferiore di una figura femminile, vestita di imation. Sotto la figura, in una specie di listello leggesi:

EXIMAN

Altro frammento di lastrone, dello spessore di m. 0,06, alto 0,30, largo 0,17, nel quale vedesi rozzamente scolpita, a sinistra, una donna assisa su di un sedile con alta spalliera, e con la destra sollevata, in atto di offrire o mostrare una forma da calzolaio. Della iscrizione rimangono solo le prime lettere delle righe e cioè:

//
//
S
T
A
M
A
P
A
L
A

Pezzo di marmo di m. $0,12 \times 0,10$, dello spessore di m. 0,05, in cui rimane:

co H·III·G
· MAMER tino
R

Probabilmente proviene dalla vicina coorte dei vigili.
Tavola lusoria, incisa in pessime lettere:

CCCCCC (BBBBBA
AAAAAA (AAAAAA
DDDDDD (EEEER

La tavola fu composta su lastra già rotta in alcuni punti, come è provato dalla ultima A della riga di mezzo che fu incisa superiormente alle altre, per mancanza di spazio. La lastra misura m. $0,29 \times 0,18$; e nel rovescio vi è inciso, rozzamente, un quadrato diviso in quattro parti uguali, che certo doveva servire per altro giuoco.

L. BORSARI.

NSc 1899, 61-62

LATIUM.

VII. OSTIA — *Due nuove iscrizioni ritrovate presso il teatro dell'antica città.*

Proseguito lo sterro dell'antica strada, che corre fra il teatro e la caserma dei Vigili (cfr. *Notizie* 1897, p. 519), sono stati rinvenuti fra la terra due marmi iscritti. Il primo è una piccola base, alta m. $0,13 \times 0,10 \times 0,07$, con cornice e zoccolo, la quale sosteneva un donario votivo, di cui vedesi nel piano superiore il foro per l'imperatura. Sulla fronte della basetta è incisa l'iscrizione:

M · COELTR
OPHIM · MC
OEL · CRES
TD · S · D · D ·

Nell'ultimo v. è certa la lettura: *d(e) s(uo) d(onum) d(edit) ovvero d(ederunt)*. Nelle linee precedenti poi sono nominate due persone: *M. Coel(ius) Trophim(us)* e *M. Coel(ius) C[h]rest(us)*, le quali sembra che unitamente offerissero il donario.

L'altro monumento è un pezzo di epistilio od architrave, lungo m. 0,67, alto m. 0,19, probabilmente spettante ad una edicola. Vi si legge:

.... l } OLLIANO · CALLINICO · PATRE ·
 p } PETRONIVS · FELIX · MARSVS ·
 SIGNVM · ARIMANIVM · DO · DE · D ·

Assai rare nell'epigrafia sono le dediche al *deus Arimanius*, che in qualche modo doveva confondersi con Mitra; poichè si trovano ricordati nelle iscrizioni sacre a quella divinità un *pater patrum* ed un *leo* (C. I. L. III, 3415; VI, 47), i quali gradi erano propri degli iniziati ai misteri ed al culto mitriaco. Questo culto mitriaco era abbastanza esteso in Ostia, essendone superstiti i monumenti e conoscendosi pure in quella colonia un *album sacratorum* (C. I. L. XIV, 286; cfr. 55-66), ove sono ricordati i medesimi gradi di *pater* e di *leo*.

Il frammento ora ritrovato ci dice che un *Petronius Felix*, nativo del paese dei Marsi, dedicò in qualche edicola una statuetta della mistica divinità (*signum Arimanium*, che equivale a *signum dei Arimani*), quando era *pater*, cioè, quando era nel settimo e più elevato grado, come capo dei *sacerdoti*, un Lolliano Callinico. Altre iscrizioni Ostiensi nominano varie persone, che colla dignità di *pater*, *pater et sacerdos*, *pater et antistes* (cfr. C. I. L. XVI, 62-66) presiedevano al culto di Mitra; e tutte queste memorie epigrafiche spettano agli ultimi decenni del secondo secolo, al quale periodo deve pure riferirsi quella testè rinvenuta.

G. GATTI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

V. OSTIA — *Iscrizione funebre latina, rinvenuta sulla via Severiana.*

Nell'eseguire alcuni lavori stradali fra Ostia e Castel Fusano, si è rinvenuta una lastrina marmorea, di m. $0,26 \times 0,26$, che conserva questo titolo sepolcrale:

D · M
P·CELERII·AT
TICI·FECIT·
SERVATIO
CAESARIS·N·B·M

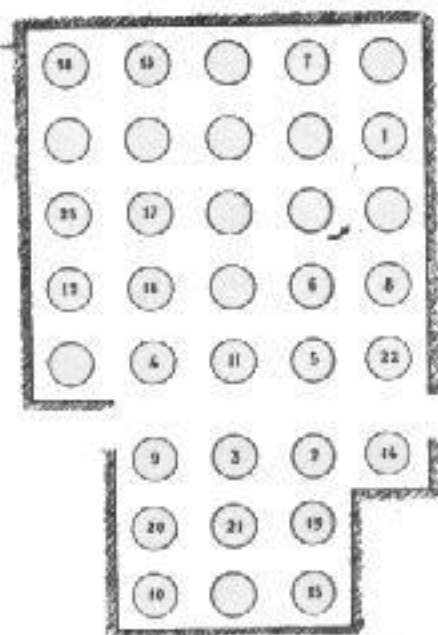
Il cognome *Servatio* riesce nuovo nell'epigrafia e nell'antica nomenclatura romana.

G. GATTI.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).*LATIUM.*V. OSTIA — *Rinvenimento di dolii frumentarii.*

Facendosi un piccolo sterro in Ostia, per regolare il deflusso delle acque, in un'antica stanza posta di fronte all'edificio che un tempo serviva a deposito del sale ed ove ora risiedono i custodi delle antichità, a pochi centimetri sotto gli avanzi di un rozzo pavimento medioevale a grossi tasselli di marmo, si è rinvenuto un notevole deposito di grandi dolii da frumento. La parte

principale della stanza è di forma quadrata, con un'appendice da un lato, e misura in complesso una superficie di circa 150 metri quadrati. I dolii, avvicinati uno all'altro in tante file parallele, occupano tutta l'area del magazzino: sono in numero di 35, e si trovano disposti nel modo che qui schematicamente è indicato.



Essi sono interrati quasi fino alla bocca, ed in molti manca, o totalmente od in parte, il grosso labbro superiore, che andò spezzato quando si rialzò il livello della stanza e vi si costruì il pavimento medioevale. Alcuni dolii presentano rotture e screpolature anche assai lunghe, in vario senso, che fino da antico furono riparate per mezzo delle solite ricuciture con asticelle di piombo a forma di croce latina.

La capacità di ciascun dolio era segnata sul labbro in grandi e belle cifre numeriche, incise dopo la cottura dei vasi: ed è espressa col multiplo della misura unitaria, che è l'anfora, aggiuntavi sovente l'indicazione della metà di essa (S) e della frazione quarantottesimale in sestarii (∩).

Questa cifre sono abbastanza ben conservate in 23 dei 35 dolii scoperti, e rappresentano le seguenti misure di capacità, col minimo di anfore 28 $\frac{1}{2}$, e col massimo di anfore 47:

1	XXVIHS	13	XLS
2	XXIXS OII	14	XLI
3	XXXIIS	15	XLIS
4	XXXIHS	16	XLII
5	XXXVS	17	XLII OII
6	XXXVIS OII	18	XLII OIII
7	XXXVIII OIII	19	XLIIS (ripetuta anche sotto al collo)
8	XXXIXS OII	20	XLIII
9	XXXIXS OII	21	XLIIIS
10	XXXIXS OIII	22	XLIIIS
11	XLS	23	XLVII
12	XLS		

Da tali numeri risulta, che ognuno di questi grandi vasi aveva, in media, la capacità di 40 anfore, cioè di 120 moggi, rispondenti a circa dieci ettolitri e mezzo. Onde il deposito frumentario, che era contenuto nei 35 dolii del magazzino testè scoperto ascendeva a 1400 anfore, ossia alla quantità di circa 367 ettolitri e mezzo.

Su quattro dolii si è pure riconosciuto il bollo di fabbrica, di forma rettangolare, impresso sulla superficie del labbro. Due però di questi bolli (dolii nn. 15, 20) sono del tutto consunti ed illeggibili: gli altri due (nn. 16, 14) portano il nome dei servi preposti alla fornace in cui i dolii vennero fabbricati:

GENIALIS RASIN
PONTICI SER FE

RHODINVS
SER · FEC

Il primo è conosciuto per essere stato veduto dal Fabretti sopra un grande dolio trovato a Boville (*C. I. L.* XV, 2449); l'altro apparisce ora per la prima volta.